

Storie Aspettando il Califfo. Dai Galli ai Lanzichenecchi, tutti i sacchi nella storia di Roma 9

aspettare il Califfo ricordando i sacchi di Roma

Barbarie | *Alle minacce dell'Isis la romanità oggi risponde con l'ironia. Eppure la città - dalle razzie dei Galli a quelle dei Lanzichenecchi - ha avuto i suoi devastanti undici settembre. Conversazione con lo storico Umberto Roberto*

STEFANO CIAVATTA

■ «Conquisteremo la vostra Roma, spezzeremo le croci e faremo schiave le vostre donne», questa la minaccia dei dell'Isis. Non bastavano la *Grande bellezza* e il *Sacro Gra* a farla sentire sotto i riflettori dell'immaginario, anche se fuori fuoco e con uno sguardo stanco, - ora Roma si riscopre nel mirino della sicurezza. E puntuale si fa sentire l'ironia romanesca, ormai unico gergo nazionalpopolare. I commenti dei romani - raccolti pochi giorni fa dal sito *Dagospia* - stendono sui feroci proclami jihadisti la solita nebulosa di malesseri e affanni. Roma chiama a protezione il cerchio gastrosessuale di battute che compone il primato comico di una città che rivendica come anticorpo contro i mali del pianeta una infastidita autarchia. «Pjamose Roma» diceva il Libanese di *Romanzo Criminale*, «prima però pensateci bene» risponde l'urbe agli uomini del Califfo. Ma non è sempre andata così, anzi.

Nel suo *Diario Notturmo* Ennio Flaiano scriveva che «Roma è una città eterna non per le sue glorie, ma per la capacità di subire le barbarie dei suoi invasori, di cancellarle col tempo, di farne rovine». Le rovine sono arrivate col passare dei secoli, non certo con l'ironia. L'eternità è stata guadagnata pagando un tributo enorme con il suo rovescio, ovvero una precarietà scandita dai cosiddetti sacchi di Roma.

Il nemico alle porte, le mura violate, il panico, l'esercito in rotta, la fuga delle vestali, la città a ferro e fuoco, le basiliche depredate, l'umiliazione del riscatto, l'incubo del ritorno, il mito infranto dell'invulnerabilità, la resa della capitale dell'Impero e della Cristianità, e ancora le leggende sui salvatori, il presagio, la paranoia, l'angoscia latente per la devastazione, le sepolture nascoste, i palazzi imperiali danneggiati e abbandonati, ma maestosità rinnegata, la città museo di se stessa costretta a non specchiarsi più intatta. Anche Roma ha avuto il suo 11 settembre. Ma quale? Più di uno.

Nell'estate del 386 a.C. i Galli entrano nella Roma repubblicana tra la Salaria e la Nomentana, se ne andranno sei mesi dopo carichi di bottino e con un clamoroso riscatto in denaro. Poco si è riuscito a ricostruire storicamente, di certo è il primo dei ripetuti colpi all'equilibrio mentale della città: un disastro, un incubo, un big bang della paura. Nel 410 d.C. fu la volta dei Goti di Alarico alle prese con la Roma imperiale.

Per il professore di Storia Romana presso l'Università Europea di Roma Umberto Roberto, che li ha raccontati tutti nel libro *Roma Capta* (Laterza), fu il sacco con l'impatto emotivo più forte: «durò solo tre giorni - spiega a *pagina99* - la città opulenta viveva della sua memoria, era indifesa, l'imperatore era a Ravenna e infatti politicamente non ebbe il valore terribile che invece

fu nell'immaginario. Alarico diede retta alla parte più oltranzista del suo popolo per dare una lezione a Roma».

Nel 455 e nel 472 è la volta dei Vandali, i mori di Genserico entrano da Portuense e deportano le donne a Cartagine. «Durò due settimane, fu il sacco peggiore perché i Vandali arrivando dall'Africa interruppero il flusso economico a cui era legata l'aristocrazia senatoriale, Roma era una città parassita, viveva di sussidi e così non ci furono più risorse per rimetterla in piedi», racconta Roberto.

I tre sacchi del quinto secolo cambiano la mentalità dei romani e la loro concezione dello spazio urbano, sono traumi che si inseriscono nella memoria storica, c'è la consapevolezza - in una città così grande e spaziosa - che qualcuno possa portare via tutta la ricchezza che a Roma è arrivata da fuori. Anche la mappa della città cambia. «Nel 410 i miliardari dell'epoca, le grandi famiglie e la Chiesa, si erano impegnate per restituire Roma alla memoria dell'età dell'oro, alcune grandi basiliche vengono costruite su terreni saccheggiati, come Santa Maria Maggiore e il Celio, dopo il 455 invece molte zone vennero abbandonate a se stesse, la città si concentra tra Campo Marzio e Trastevere».

Altri cinque assedi avvenuti tra il 535 e il 552, con i Goti che entrano da sud a Porta San Paolo. Non sono nomi da soap opera quelli che i romani sono costretti a imparare - Brenno, Alarico, Totila, Genserico -

eppure non erano barbari rozzi estranei alla società romani. Però l'immaginario dei Galli spina nel fianco è servito, anche a distanza di secoli.

L'avvicinamento dei Galli a Roma, il dipinto ottocentesco del francese Evariste-Vital Luminais, potrebbe essere la copertina di *Meridiano di Sangue* di Cormac McCarthy: chiome fulve, enormi cavalli minacciosi, l'agro romano che risuona del trotto, nell'aria una lingua straniera contro cui - diceva Sallustio rammarricato - «ci si batteva sempre non per la gloria ma per la vita». Idem per la cavalcata fragorosa e apocalittica tra i Fori illustrata dallo spagnolo Ulpiano Checa y Sanz.

I sacchi non si fermano e Roma riduce notevolmente la sua popolazione scendendo a poche migliaia di abitanti. Nell'alto medioevo c'è il sacco dell'846 da parte di diecimila Saraceni che risalgono il Tevere e bivaccano a San Pietro indisturbati. Nel 1084 c'è il sacco dei Normanni in soccorso del Papa che mutilò di nuovo la città rendendo marginali l'Esquilino e il Laterano. Infine il sacco imperiale dei protestanti Lanzichenecchi per tutto l'anno 1527 contro una Roma-Babilonia, sede della Chiesa trionfante quattro-cinquecentesca e insieme della raffinata corte rinascimentale di Raffaello, Bramante e Michelangelo, di nuovo urbe *Caput Mundi* grazie a uomini che guardavano al mondo classico come modello da seguire e superare.

«Il sacco arriva a riproporre

dopo l'antico splendore rinnovato anche la decadenza e l'angoscia delle devastazioni subite nel quinto secolo - spiega Roberto - Erasmo disse che Roma se l'era meritato. L'evento segnò la marginalità dell'Italia». E la razzia sanguinaria dell'orda di soldati affamati, quella che una per tutte

conia il termine *sacco*, indurrà Clemente VII a commissionare il Giudizio Universale.

Dopo la punizione divina del 1527 solo nel 1870 verranno assediare di nuovo le mura di Roma, ma non ci sarà nessun sacco con la Breccia di Porta Pia, anzi Roma è da proteggere ed esaltare a gloria nazionale.

Alla modesta capitale del Papa, tutta entro le mura, si aggiunge la nuova capitale del regno. Cambierà di nuovo la mappa, poi con Mussolini Roma raggiunge il milione di abitanti ma arriveranno pure i bombardamenti e i rastrellamenti, un antico *vulnus* riaperto, e finalmente la libera-

zione con i carri americani. La città dal dopoguerra a oggi è ridiventata enorme e popolatissima, con quartieri che si ignorano e urne disertate da un milione e mezzo di persone. Unico argine alla minaccia una risata. Carlo Verdone incalza: «Questa è la grandezza dei romani». Un esorcismo un po' misero.

IL LIBRO



Roma capta
di Umberto Roberto
• Editori Laterza
• pagine 346
• euro 11,50

Roma Capta, il Sacco della città dai Galli ai Lanzichenecchi è il saggio scritto da Umberto Roberto, professore di Storia Romana, che racconta un millennio di Eternità, guadagnata al prezzo di traumi e violazioni che hanno segnato l'immaginario capitolino.

La memoria dei Sacchi rivive in un'indagine che va dal 386 a.C. - quando i Galli misero a ferro e fuoco la città repubblicana - alle occupazioni di Visigoti, Vandali, Ostrogoti, perfino Saraceni e Normanni, fino alla razzia in pieno Rinascimento dei soldati protestanti assoldati da Carlo V.

Una serie di eventi che hanno cambiato fisionomia e abitudini alla Roma classica e alla capitale della Cristianità.

Quello di Alarico durò solo tre giorni, ma ebbe l'impatto emotivo più forte

STORIA Il sacco di Roma del 1527 a opera delle truppe dei Lanzichenecchi al soldo dell'Imperatore Carlo V d'Asburgo

